



### Trovata la «città perduta» degli Incas

LIMA — La favolosa «città perduta» degli Incas, leggendario sogno inseguito dai conquistatori spagnoli, è stata individuata da una spedizione dell'Istituto peruviano di cultura nella selva del distretto di Madre De Dios. Gli archeologi sono arrivati alla distanza di un chilometro dalla città, ma non hanno potuto proseguire, impediti sia dalla fitta vegetazione, sia dagli indigeni che si sono opposti alla profanazione di quella che considerano la città sacra.



**Sorrento '83** Incontro col documentarista olandese che, a 85 anni, farà un nuovo film dedicato al grande paese asiatico. Si chiamerà «Il tetto del mondo»

## E Joris Ivens torna in Cina

**Dal nostro inviato**  
SORRENTO — Ci riceve cordialissimo sulla soglia della sua stanza d'albergo. È un signore anziano, sobriamente elegante, dall'aria fragile. Una decina di persone prende posto, in cerchio, attorno a lui. Con i suoi occhi grigi-azzurri lancia intorno uno sguardo curioso e divertito. Sembra piacevolmente sorpreso di ritrovarsi tra tanti vecchi e nuovi amici. China la testa da un lato, si passa distratto una mano tra gli indocili capelli bianchi. Qualcuno avanza esitante la prima domanda. Un attimo di sospensione, poi lui, assorto e quasi assente, comincia a parlare in un francese chiaro, fluente.

Così, Joris Ivens, il leggendario «Olandese volante», cineasta e militante democratico irriducibile, ci è ricomparso davanti a distanza di alcuni anni dall'incontro a Modena in occasione della personale allora dedicata. A 85 anni e, benché inattivo da qualche tempo in seguito ad un delicato intervento chirurgico, si mostra più che mai determinato a riprendere presto il lavoro. «Progetti, progetti? Tanti. Però, sapete, alla mia età, sono per forza costretto a concentrarmi su una cosa per volta. Al momento sto lavorando ad un nuovo film documentario sulla Cina. Il titolo? «Il tetto del mondo». Dovrebbe essere, in un certo senso, la prosecuzione ideale del precedente, ultimo mio lavoro Come Yukong spostò le montagne.

È da oltre mezzo secolo che Joris Ivens fa cinema. In particolare, cinema documentario. Ed è, si può dire, da sempre che il suo lavoro, la sua arte sono

stati prodigamente spesi al servizio della causa democratica. Dai suoi inizi sul finire degli anni 20, con i preziosi *Il ponte e Pioggia*, alle successive importanti realizzazioni *Zuiderzee e Borinage* e, quindi, all'incalzante, ininterrotta serie di opere civili: *Terra di Spagna*, *I 400 milioni*, *Il nostro fronte russo*, *Indonesia chiama*, *Il canto dei fiumi*, *L'Italia non è un paese povero*, *Il cielo la terra*, *Il popolo e i suoi futuri*, fino al citato *Come Yukong spostò le montagne*, Joris Ivens è stato il testimone partecipe, appassionato di rivolgimenti storici fondamentali e, insieme, l'antifascista coerente sempre al fianco delle lotte popolari per la giustizia sociale, per la libertà.

Si potrebbe essere tentati, proprio qui, negli incontri di Sorrento dove Ivens è intervenuto quale presidente d'onore, di considerare tale uomo e tanto cineasta come una sorta di mito, di monumento vivente. Niente di più sbagliato. Joris Ivens lucidissimo, è alacri e vitalissimo nella ricerca di quel «sogno di una cosa», che aveva animato già i suoi giovanili rilanci come gli anni, le esperienze della piena maturità. A chi gli chiede, infatti, che cosa significa essere stato, essere tuttora un cineasta democratico, Ivens risponde con disarmante semplicità: «Non va cercato l'identificazione in un partito, ma in una idea. Cioè, il sentimento positivo che tende ad un futuro in cui l'umanità sia più felice... io cerco questa linea e soprattutto, cerco di lavorarne nel solco di questa stessa linea... non bisogna pensare al lavoro di documentarista come

ad un mestiere utilitaristico, ma occorre sentirlo dentro. Occorre non l'astrazione, ma un vero sentimento di solidarietà verso gli altri. Un buon documentarista è un artista. È necessario far ricorso ad ogni migliore risorsa morale per fare bene questo lavoro...».

Frattanto, mentre Ivens viene fatto segno qui della più devota simpatia del pubblico e dei più giovani colleghi olandesi e belgi, le varie manifestazioni di Sorrento 83 volgono ormai al termine. Stasera, infatti, con l'assegnazione per la duplice rassegna belga-olandese dei premi riservati alle singole cinematografie avrà conclusione ufficiale la folta serie delle proiezioni. Il bilancio? Difficile da definire subito. Diremmo, anzi, che è stato forse più importante prendere contatto con queste, che non attribuire a questo o all'altro film benemerite e premi sempre opinabili. Anche se, va detto, tra le molte cose qui viste (o riviste) si è potuto constatare qualche titolo di spicco, alcune opere davvero considerevoli.

Personalmente, ad esempio, nella sezione competitiva belga abbiamo trovato ampia, positiva conferma ad una nostra precedente impressione a proposito tanto del film di André Delvaux *Benevento* quanto e ancor più alla riuscita opera del cineasta fiammingo Jan Gruyaert, *Il campo di lino* (già apparso con successo in altre manifestazioni internazionali). Più in sottordine, per contro, ci è parsa la rappresentativa olandese dove, se si fa eccezione per alcuni significativi titoli della retrospettiva generale, soltanto *La ragazza dai capelli rossi* di Ben Verborg eccelle in qualche modo sugli altri film concorrenti.

Va notato, inoltre, che tematiche ed ambientazioni tanto dei film belgi quanto dei film olandesi sono orientate di massima a rappresentare scopi psicologici e situazioni sociali quanto mai tetre e angosciose. Colpa del clima dei Paesi Bassi? Colpa dell'estro monacorde dei cineasti? Forse sì, forse no. Non a caso, Jan Gruyaert che pure, col menzionato *Il campo di lino*, evoca una drammaticissima vicenda tipica della realtà contadina e degli aspri conflitti generazionali, in essa sempre latenti, è riuscito a raggiungere la pienezza di una solare maestria stilistica e, al contempo, di una storia di tragica intensità, senza rinunciare né al nobile spettacolo, né alla poetica verità. Gruyaert, poco meno che quarantenne, è per ora un illustre sconosciuto. Però, siamo sicuri, risentiremo presto parlare di lui. Bene, naturalmente.

**Dal nostro inviato**  
FIRENZE — È nata una stella e si chiama King Vidor. No, non è un paradosso: *Showpeople* («Gente di spettacolo»), che ha concluso sabato sera il Festival dei Popoli di Firenze, narra l'ascesa di una stella nella Hollywood del cinema muto, e ci rivela un King Vidor nuovo, perfettamente a suo agio nella commedia, lui che è diventato celebre come autore di grandi drammi sociali (*La follia*, *Nostro pane quotidiano*) o di epiche avventure (*Pasaggio a Nord-Ovest*, *Duella al sole*).

*Showpeople* era inedito per l'Italia, e nel bellissimo auditorium del Palazzo dei Congressi è stato proiettato con l'ausilio dell'orchestra (la Nuova ADEMI di Firenze) che ha eseguito la partitura appositamente composta da Carl Davis, per l'occasione anche direttore. La figlia di Vidor, presente in sala, ha dichiarato: «Mio padre era solito dire che la musica sostituisce il 50% della riuscita di un film. Vi ringrazio per questo splendido regalo che avete fatto al mio film, e alla sua memoria». L'omaggio, aggiungiamo noi, era diretto anche a quel tipo di cinema, che nelle grandi città veniva sempre eseguito con l'ausilio di robusti commenti musicali: un spettacolo «totale» che li sonoro ha distrutto e che la televisione sta finendo di uccidere.

Il Festival dei Popoli era dedicato al cinema che riflette su se stesso. *Showpeople* ci mostra Hollywood che si guarda allo specchio, proprio mentre era in corso la rivoluzione tecnologica che l'avrebbe trasformato. Il film è del 1928 e il sonoro era nato l'anno precedente, anche se avrebbe impiegato ancora un paio d'anni per vincere del tutto la propria battaglia. Hollywood, dunque, si rimirava e si trova bella, ma lo fa con grande spirito. Vediamo come.

Peggy Pepper è una delle tante ragazze che nel ruggenti anni Venti arrivano a Hollywood in cerca di fortuna. Crede di essere un'attrice drammatica ma la scrittura subito per una commedia: lei arriva sul set senza capire nulla, credendo di recitare

**Festival dei Popoli** A Firenze «Showpeople» un film inedito del grande regista Torte in faccia, Chaplin, Fairbanks, Marion Davies: così il cinema si prende in giro

## 1928, King Vidor mette Hollywood allo specchio



Marion Davies in un film del 1928: è lei la protagonista di «Showpeople», il film inedito di Vidor

una scena strappalacrime, e si becca una torta alla crema in pieno viso, arrabbiandosi moltissimo e provocando gli applausi del regista, convinto che lei stia recitando. Invece Peggy fa sul serio, e forse (ben prima che l'Actor Studio nascesse) è proprio questo il segreto. Peggy diventa dunque una diva dalle comiche alla Mack Sennett e una sera, all'uscita dal cinema, un signore le si avvicina e le chiede un autografo, ma lei, occupata a litigare con il partner che nel frattempo è divenuto il suo fidanzato, lo respinge in malo modo. Poi chiede al ragazzo: «Ma chi era quel tale?», e lui le risponde: «Come chi era? Era Charlie Chaplin, non l'hai riconosciuto?».

Quella di Chaplin nel ruolo di se stesso è solo la prima di una serie di comparsate che rendono il film una galleria di volti e di nomi immortali. Peggy va in brodo di giugliole ammirando John Gilbert in un film diretto da King Vidor, e fa colazione seduta tra Douglas Fairbanks e William S. Hart. Ma la trovata più gustosa è quella in cui Marion Davies, che interpreta con buona dose di autoironia il ruolo della protagonista, vede passare una diva bionda che non è altro... che se stessa, la «vera» Marion Davies, e trova pure modo di giudicarla «bruttina».

In seguito, Peggy passerà dalle comiche al cinema drammatico, conquistando alta fama ma perdendo l'amore. Il lieto ricongiungi-

mento degli amanti, però, è in agguato, e avviene naturalmente su un set dove un regista che è poi lo stesso King Vidor sta girando un film di guerra che ricorda molto *La grande parata*.

*Showpeople* è pieno di similitudini micidiali che fanno la felicità del cinefilo, ma soprattutto è ricco di una gioia di vivere e di partecipare al grande circo di immagini e di sogni, che si comunica al pubblico in maniera irresistibile.

In una sequenza straordinaria, Vidor ci esprime magistralmente il senso del divertimento collettivo: sullo schermo di un cinealbero di Hollywood si proietta una folle comica in stile Keystone Cops, con tanto di fughe vertiginose e di poliziotti rampolli; il pubblico in sala ride a crepapelle; e noi, pubblico degli anni 80, siamo contagiati da questo doppio allegria e scoppiamo in un applauso incontenibile. Lo stesso è stata replicata alla fine del film, dal pubblico fiorentino completamente coinvolto e felice. *Showpeople* è stato recentemente acquistato dalla Rai e verrà prima o poi programmato, ma nel chiuso delle case farà un'impressione completamente diversa. È un film da proiettare nelle piazze, con un'orchestra che suoni i polmoni spiegati e un bel po' di gente disposta a divertirsi. Quando lo faranno in TV, per lo meno, invitate gli amici.

Alberto Crespi

**IL CAPOLAVORO DI GEORGE LUCAS**

# GUERRA STELLARE

**MARK HAMILL · HARRISON FORD · CARRIE FISHER · PETER CUSHING · ALEC GUINNESS**

**QUESTA SERA ALLE 20.25**

Con la collaborazione di MISURA

**NATURALMENTE SU RETEQUATTRO**

dal 15 al 18 dicembre

### SULLA TUA RADIO

nel primo notiziario del mattino  
servizi e interviste dalla

Conferenza nazionale di organizzazione  
della CGIL (Rimini 14-17 dicembre)

AQ R. C. Futuro - AQ TV 7 - RM R. C. Futuro, Punto Radio, Isp. Circolo regionale - NA R. C. Futuro, R. Napoli Centro - BA L'Altra Radio - LE R. C. Futuro - CA R. Futuro - FZ R. C. Futuro - TO R. Futuro, R. Torino Alternativa - MI R. Futuro, R. Regione, R. C. Futuro - CR R. Futuro - BS R. Futuro, Canale 99 - CO R. Futuro - VER R. C. Futuro, R. Trentino - TN R. Futuro, R. S. - CE R. Futuro - BO R. C. Futuro, R. Futuro, R. Futuro, R. Futuro - RE R. Futuro - RA R. Futuro, R. Futuro - MO R. Futuro - NO R. Futuro - RA R. Futuro - AN R. Futuro - PR R. Futuro, R. Futuro - FI R. Futuro, R. Futuro - AB R. Futuro, R. Futuro - LR R. Futuro, R. Futuro - SR R. Futuro - PG R. Futuro, R. Futuro - TR R. Futuro, R. Futuro.

Sauro Borelli